

# Per la Val Baganza 2002

Numero unico del Centro Studi della Val Baganza

Sede legale: Strada Olma 19 - 43038 SALA BAGANZA (PR) (presso il Centro Parco "Renzo Levati")

Sede operativa: c/o Pietro Bonardi - Via Francesco Rismondo 8 - 43100 PARMA

Un "cenacolo" di meditante spensieratezza

## Cultura a Berceto tra 1950 e 1960

E', quest'album<sup>2</sup>, un omaggio all'amicizia.

Il luogo comune, nella sua banalità, trasuda logica d'assurdo: creato da amici, fra amici - s'intende - rimarrà. Le parole saranno dunque poche, quelle indispensabili (per modo di dire); quelle, almeno, che riescono a fondere la propria ironica inconsistenza con qualcosa di meno precario. Che so, un intimo pudore, una certa silenziosa conoscenza, un'affinità di gusti, un grumo di ricordi, una stagione comune, un lazzo osceno. Che trovano insomma chiarezza, l'essenza, la vita - se possibile - in noi stessi, in ciò che ci unisce, nella nostra incredula coscienza. In chi queste opere ha raccolto, custodito, amato con squisita e rara raffinatezza, con nobilissima tenacia. In chi le ha riprodotte con simpatico entusiasmo e colta perizia. In chi tenta ora di presentarle (a chi?) elencando sconosciute idiozie. Tre personaggi da strada e da salotto<sup>3</sup>. La strada, magari, porta al Poggio, al cimitero, al lago Santo. Il salotto?... pregiati mobili, graziosissimi putti, cristalli sfavillanti, rari libri... e la specchiera barocca, stupenda, un'antica gioiosa frivolezza tristemente presaga, un'opaca affascinante levità settecentesca. E puoi ricordare preziosi profumi parigini, gli esotici tabacchi, i liquori sceltissimi. Puoi riascoltare Davis, Bach, Mozart, Mulligan, Haendel, Parker, Debussy<sup>4</sup>... Un cenacolo - le cene notturne<sup>5</sup> - un ambiente decadente, a suo modo, e finemente aristocratico per questi borghesissimi paria, stranamente ai margini, a conoscenza di lontani sotterranei ben diversamente vivi e attuali. I puri. E i bastardi, naturalmente.

Dell'ospite conosciamo la nobiltà. Un antenato nel '600, il fiorentino Marabotto de' Rustici<sup>6</sup>, ci rivela l'ancestrale origine di certe sconcertanti contaminazioni ascetico mondane, di certi masochistici tratti, di tante sognanti sconosciutezze. Non a caso, l'*Estasi di S.*

Francesco è fra le opere più care: di squisita fattura, dalle linee dolcissime, è attribuito a Ludovico Carracci, crudissimo artefice. Se non sbaglio, è situata proprio al centro della parete di fronte alla bella specchiera, a lato del contemporaneo ritratto dell'avo. Nelle notti più fredde - lo diciamo? - la nebbia delle sigarette e il vapore dei grög parevano incenso. Misticismo un po' ambiguo, certo, ma la nostra religiosità non va oltre. Del resto, appena entrati, ti accoglievano santi e madonna in coro, e di genuina scuola parmense: una tela alta quanto il vino della porta, che l'imponesse i suoi contrasti un po' sbiaditi, i suoi santi allungati e un anacronistico cane accucciato in un angolo. In un bel tondo, invece, è San Domenico<sup>7</sup>, solo, in primo piano, ritratto abbastanza realistico (si dice così?) e plastico, con un buono studio delle mani.

Le quali, facciamoci caso, in tutti questi dipinti "sacri" sono particolarmente curate. E, nel caso del nostro Domenico, mal compensate da un faccione quanto meno ebete, assai poco propizio a certi riti notturni. Infatti, mi pare, non ha posto in salotto. Dove è

invece il diafano e delicatissimo viso d'un Cristo secentesco: ascetico sarebbe dir troppo (la scuola, dopotutto, è emiliana), ma abbastanza



San Vincenzo Ferrer, Scuola emiliana del '700 (foto di Italo Agnelli).



Nel "salotto". Da sinistra: il padrone di casa Giovanni-Pietro Bernini, Amedeo Leoncini Bartoli e Italo Agnetti.

evasivo e riservato da non turbare un'attesa più inquieta. Del tutto compreso in fatti suoi è invece il santo pellegrino dalla conchiglia, cui linea, prospettiva e colore accattivano una scontrosa simpatia. Sarà il gesto melodrammatico, la foggia del vestito, la barba, chissà. Certo è che santi e madonne e anziani, siamo sempre in Italia, un'Italia di ariette, crinoline, forosette, un'Italia di marchese e cardinali. Rimane solo la Francia, dunque. E facciamo questo salto nel XIX secolo, nell'Impero e, perché no, nelle auguste braccia di Maria Luigia. La Francia, si diceva. E i *café de Paris*, dai magici nomi. Ma questi lasciamoli perdere; spegniamo pure le deliziose oscenità di certe delicate canzoni<sup>7</sup>. Diamo piuttosto un'occhiata a questo musicante del tinello, caustico personaggio dall'ambiguo ironico sorriso, elegantissimo, preso di sé, della musica, *de la France*. La quale, con i gradi e qualche bella dama, è certo al sommo dei pensieri dell'ufficiale imperiale che viene dopo (forse l'odiatissimo generale Aupick<sup>8</sup>). Roba da tinello, si diceva. Come lo sono le preziose stampe parigine di Lemercier, con Carlo III duca di Parma e relativa consorte Luigia Teresa Maria di Borbone duchessa di Parma. Inutile cercarle. Non sono qui riprodotte. Ecco, invece, sofisticata e prosperosa più che mai, la duchessa per eccellenza, la procace, superba Maria Luigia d'Austria, ancora ricordata nel parmense per la sua saggezza e venerata da molti. Troneggia di fianco alla cucina, beffarda, attendendo che qualcuno s'ammogli per seguire dall'alto della camera nuziale le evoluzioni della sposa novella con l'amico più tenace. Duchessa del sesso. E sia pure. Del resto, l'arazzo di Gobelins - cartone di Alonzo Perez - che copre un'intera parete... magnifica scena di tradimento amoroso e di ballo... è dedicato a una tomba. Meglio, a una cassa mortuaria. Per colui che ha promesso d'uccidersi, e per chi lo seguirà<sup>9</sup>. Ma, fra tutti, l'ospite è certo il più fine: ha già messo in camera l'*Allegoria del vizio*, di Renard<sup>10</sup>. Buon segno, perbacco! Ma occulto. Vano cercare qui arazzi e allegorie: son cose da vedere da vicino, miei cari sciochetti. Qui si può ancora riprodurre lo stupendo profilo di Bona Lombarda, opera di Paolo Toschi, degno d'un medaglione del Pisanello per purezza di linee e di segno. E non sarebbe il solo: dove erano mai quel giorno il rugente Alfieri e le accurate carte di Piacenza e Guastalla, entrambi del Toschi, e pur stabili in salotto? S'è preferito il ritratto del povero Alessandro Farnese, dedicato, guarda un po', all'Inclita Incomparabile Augusta. Maria Checa, s'intende. La dea pagana di Berceto. Mi pare che la partita sia chiusa. Resterebbero, è vero, uno



In "strada". Da sinistra: Gianni Grassi (autore del testo), Gabriele Fabrizi e Giovanni-Pietro Bernini (foto di Italo Agnetti).

sbalzo d'argento dell'epoca impero punzonato con l'aquila imperiale<sup>11</sup> e un medaglione in filigrana d'argento racchiudente una miniatura su porcellana e uno sbalzo in vermeil, e i pendoli dorati del '600, i candelabri, i mobili e regali e furti... quello che manca qui, insomma. Che restino pure. Noi si va a presentare solo un assaggio, un prelibato boccone. Il pranzo venite a gustare personalmente. L'ospite, si sa, è sempre gentilissimo. Pare di stampo antico. Che sia l'aria di casa, così remota e preziosa? Quell'aria che piace tanto a noi, moderni, marei, senza radici. E così è finita, amici. Ridicolo. Ma è così. Tanto noi le si conosce certe cose, e tutto questo serve, forse, solo ad invecchiare. Aspettando. Bene: il primo che trova qualcosa di più è autorizzato a buttare all'aria tutto. D'accordo? Io ci sto. Al diavolo chi non capisce: come presumere allora di capire queste foto, quest'album, questa gente?

Tanto vale...

gianni grassì  
Settembre 1960

<sup>1</sup> Come il "Bagatto volante" di Cesare Zavattini (Guido Conti, *Il giovane Zavattini*, in: Cesare Zavattini, *Dieci la vostra - Scritti giovanili*, a cura di Guido Conti, prefazione di Valentina Fortichini, Ugo Guanda Editore, Parma, 2002, pp. 23-25).

<sup>2</sup> Il testo che qui viene riprodotto era destinato a corredare un album contenente le foto (scattate da Italo Agnetti) dei soggetti artistici a cui in esso via via si accenna.

<sup>3</sup> Gianni Grassi, autore di questo testo, pubblicista e letterato in sociologia; Italo Agnetti, fotografo delle opere che corredavano il dattiloscritto originale, laureato in legge e funzionario di banca prima a Parigi ed ora in Argentina; Giovanni-Pietro Bernini, il "padrone" di casa. Fra i frequentatori abituali del "salotto": Amedeo Leoncini Bartoli, avvocato e docente di Diritto internazionale, e Gabriele Fabrizi, avvocato.

<sup>4</sup> Miles Dewey Davis (trombettista di jazz, nato ad Alton nell'Illinois nel 1926), Johann Sebastian Bach (1685-1750), Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791), Gerald Joseph Mulligan, detto Gerry M. (baritonassofonista, nato Long Island nel 1927), Georg Friedrich Händel (1685-1759), Christopher Charles Parker, detto Charlie P. (altassofonista di jazz, nato a Kansas City nel 1920 e morì a New York nel 1955), Claude Debussy (1862-1918).

<sup>5</sup> È il capetipite, vissuto nel sec. XII, del ramo materno della famiglia di Giovanni-Pietro Bernini.

<sup>6</sup> In realtà è San Vincenzo Ferrer, opera di un emiliano del '700.

<sup>7</sup> Canzoni "Gailander" = allegre, un po' licenziose *de la vieille France*, cantate da Colette Renard e accompagnate dall'orchestra di Raymond Legrand. Queste canzoni del XVIII e XIX secolo non è infrequente ascoltarle ancora nelle "boîtes" di Montmartre.

<sup>8</sup> Forse un generale austriaco.

<sup>9</sup> La grande stampa di Maria Luigia incisa da Luigi Rodos e l'arazzo di Gobelins avrebbero dovuto, scherzosamente, servire la prima da capotetto al primo degli amici che si fosse sposato, e il secondo da oltre funebre per quello della compagnia che fosse passato "a miglior vita", purché in conseguenza di un evento violento.

<sup>10</sup> È il nome del firmatario dell'opera, e nulla di più si conosce sul suo conto.

<sup>11</sup> La placchetta in argento sbalzato e cesellato reca, oltre al marchio di garanzia dell'argento con l'aquila bicipite, il marchio dell'argentario Agostino Falloni (Parma 1782 o 1783 - notizie fino al 1811) che teneva bottega in Via Maestra di San Michele al n. 20 (attuale Via della Repubblica) e, per ora, è l'unica opera certa di questo artefice. È stata esposta alla mostra colomnese *Maria Luigia Donna e Sovrana* nel 1992 e, nel 1997, a Parma in *Argenti e argenteria a Parma tra '700 e '800*.